

**COSÌ BOLLORÉ
SCALÒ MEDIASET**

**La Procura ricostruisce gli
acquisti che portarono
Vivendi al 28,8%**

Le carte sullo scontro
tra Berlusconi e i francesi
con tutte le operazioni
fuori Borsa

Giovanni Pons **+** pag. 11

IL RETROSCENA

Così Bolloré scalò Mediaset e fece infuriare Berlusconi

La Procura ricostruisce le operazioni fuori Borsa che portarono Vivendi al 28,8% del capitale. Ma la pistola fumante non c'è, si va verso l'archiviazione

Giovanni Pons



Il 23 luglio di due anni fa Vivendi e Mediaset firmavano la fine di una battaglia legale durata cinque anni. E l'8 novembre successivo il pm di Milano Silvia Bonardi chiedeva l'archiviazione dell'inchiesta scaturita dalla scalata al gruppo televisivo milanese che aveva portato la società francese a controllare il 28,8% delle azioni. Quell'inchiesta, a distanza di un anno e mezzo, non è ancora stata archiviata dal Gip e Vivendi, sempre più in mano ai figli di Vincent Bolloré, Cyrille e Yannick, ha ancora in portafoglio il 23,2% dell'olandese Mediaset for Europe, sebbene la Fininvest sia poco sotto il 50%. C'è il rischio che le strade dei due imperi tornino a incrociarsi? Al momento sembra di no, ma una rilettura di quella violenta scalata attraverso i documenti depositati dalla procura, può far riemergere qualche dubbio. La tesi nata dall'esposto di Mediaset ai Pm milanesi sosteneva che Bolloré avesse sin dal gennaio 2016 un piano per prendere il controllo di Mediaset e che l'accordo dell'8 aprile 2016 riguardante soltanto la pay Tv Premium fosse un primo assaggio di un boccone molto più grande. Questa tesi, per essere dimostrata, necessitava una capillare ricostruzione degli acquisti dei titoli Mediaset in Borsa, ufficialmente compiuti da Vivendi a dicembre 2016, quando i rapporti erano ormai deflagrati, ma che potevano essere iniziati prima, all'inizio del 2016, attraverso soggetti terzi, lontano dai riflettori, e per il tramite di istituzioni finanziarie vicine al tycoon francese.

Parecchi elementi a supporto di questa tesi investigativa sono stati trovati, malgrado la scarsa collaborazione delle autorità inglesi e francesi. Il primo è stato l'acquisizione del verbale della riunione del Consiglio di sorveglianza di Vivendi del 18 febbraio 2016, dov'è scritto che il presidente del Consiglio di gestione, Arnaud de Puyfontaine, dopo aver illustrato la strategicità di Mediaset e aver citato un suo precedente incontro con Alessandro Franzosi di Fininvest (di cui però nulla risulta agli atti), chiede l'autorizzazione a "realizzare ogni tipo di operazione che permetta a Vivendi di detenere un massino del 24,99% di azioni Mediaset".

Il vertice Berlusconi-Bolloré

Questo fatto secondo gli investigatori è rilevante perché indica che Vivendi si era organizzata per rilevare una quota di controllo in Mediaset già due mesi prima della firma su Premium. E avveniva a soli 23 giorni dall'incontro a Parigi tra Berlusconi

padre e figlio, Bolloré padre e figlio, alla presenza dell'amico comune Tarak Ben Ammar, in cui si erano stretti la mano per dar vita a una collaborazione nella pay tv. Nel tragitto verso il quartier generale di Vivendi, davanti all'Arc de Triomphe, Ben Ammar disse ai Berlusconi che Bolloré avrebbe voluto discutere di un ingresso "riservato" di Vivendi in Mediaset con una quota fino al 20%. Ma Pier Silvio reagì duramente e all'inizio del pranzo fu Silvio a mettere le cose in chiaro: "Sì ad alleanze, no a cessioni o fusioni". Concetto ribadito alla fine dell'incontro quando l'ex Cavaliere si alza e tende la mano all'amico francese dicendo: "Vincent siamo prudenti, è giusto pensare anche a scambi azionari che cementino l'affare, ma fissiamo un limite io e te che conosciamo il mondo: massimo il 5%".

In realtà Bolloré, secondo le dichiarazioni e la memoria difensiva depositata da Pier Silvio Berlusconi il 5 aprile 2017, aveva già da tempo l'intenzione di entrare in Mediaset con una quota "riservata" del 20%. Pier Silvio lo deduce da un primo incontro ad Arcore tra il padre Silvio e Ben Ammar del settembre 2013 e poi nel luglio 2014, ancora ad Arcore, quando Bolloré è ospite a pranzo alla presenza anche del direttore finanziario di Mediaset Marco Giordani. Ma già allora i Berlusconi chiarirono che il loro interesse era per un'alleanza strategica, non per una vendita o una fusione. Anzi, Silvio disse che Fininvest aveva intenzione di salire oltre il 50% di Mediaset. Parole cadute nel vuoto.

I primi spifferi

Un primo fatto strano accade il 5 febbraio 2016, poco dopo la stretta di mano di Parigi. La banca francese Natixis pubblicò un "morning news" dal titolo: "Vivendi: verso un'acquisizione di Mediaset? Il ceo di Mediaset ha indicato ieri che tutti gli scenari sono possibili con Vivendi. Un'acquisizione globale di Mediaset ci sembra tuttora credibile". Ora l'informazione era pubblica. Per capire in dettaglio la dinamica degli acquisti la procura affida una consulenza tecnica a **Francesco Costantino**, il quale innanzitutto appura che solo il 37,7% delle azioni è stato compravenduto sul mercato regolamentato di Borsa Italiana, mentre il 61,1% è passato su piattaforme Mtf e "fuori mercato". Il grosso del pacchetto (304 milioni di azioni su 340) è stato raccolto da Natixis il 13,14,20,21 e 22 dicembre 2016 sulla base di disposizioni impartite via mail

da Vivendi. Prezzo medio unitario di 3,8421 euro per ogni azione Mediaset, totale di 1,17 miliardi. Le altre 35 milioni di azioni passano per Bnp Paribas. Le operazioni fuori mercato sono state eseguite direttamente da Natixis con 14 differenti soggetti, mentre quelle sulle 15 piattaforme Mtf hanno come controparte Ubs, Morgan Stanley e Instinet. Alcune di queste piattaforme risultano essere le cosiddette "dark pools", spiega il consulente.

I quattro cavalieri

La ricostruzione di **Costantino** ha riguardato anche i venditori e i tempi e i modi con cui sono state costruite le loro posizioni. Su 116 soggetti che hanno venduto, fatte le dovute scremature, i riflettori si sono accesi su quattro soggetti: Axa Investment Management Uk, Lazard Asset Management, Amber Capital Uk e TT International. Axa ha comprato un pacchetto di azioni Mediaset pari all'1,68% nel gennaio 2016, proprio a ridosso della famosa riunione nella sede di Vivendi a Parigi tra Bolloré e Berlusconi, e lo ha rivenduto fuori mercato a Vivendi facendo una lauta plusvalenza. Lazard diventa il secondo azionista di Mediaset attraverso acquisti fatti tra aprile e giugno, e poi azzerava precipitosamente la posizione a dicembre attraverso la piattaforma Liquidnet (su cui ha operato solo Natixis) registrando un'ingente perdita per i suoi clienti. Amber ha venduto fuori mercato a Vivendi lo 0,84% di Mediaset realizzando una plusvalenza e si fa notare come nel 2016 abbia svolto un ruolo rilevante nell'acquisizione ostile da parte di Vivendi della maggioranza di Gameloft. TT ha venduto fuori mercato a Vivendi almeno 6,1 milioni di azioni Mediaset con plusvalenza, è stata oggetto di segnalazione sospetta e ha detenuto nel 2016 una quota superiore all'1% di Ubisoft, partecipata anche da Vivendi.

Fatti questi rilievi il consulente conclude che nonostante non vi sia l'evidenza di specifici accordi pregressi, non si può escludere che questi soggetti possano aver operato sulla base di intese con Vivendi. Insomma, tanti sospetti ma la pistola fumante non è stata trovata. Inducendo la Pm a sottolineare che, dopo una poderosa indagine, queste restano suggestioni, principi di prova ma che, in assenza di una persona offesa in grado di mantenere quella fermezza mostrata fin dall'incipit investigativo, difficilmente potranno avere uno sbocco dibattimentale. E chiede l'archiviazione. Che però non è ancora arrivata.